

ABBOCCARE ALL'AMO (MA NON SOLO)

Su alcuni aspetti della cultura materiale nei modi di dire di origine marinaresca

CHIARA MONTINARO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The paper focuses on the contribution of the lexicon of material culture of seafaring origin in the irradiation of the idiomatic language in Italian.

After a basic overview of some tools of the sea (*hook, anchor, net, oars*) from which very common figurative expressions stem, the paper deals with *abboccare all'amo*, from which interesting historical-etymological features with many semantic implications appear.

The investigation shows the lexical and semantic evolution that characterises the passage from material culture word of the seafaring field (concrete sense) to figurative language, with a special focus also on the semantics of verbs frequently used not only in the idiom under investigation (*abboccare all'amo*), but also in other idiomatic expressions of Italian.

By comparing the earliest occurrences of phraseological uses related to *amo* in lexicographic repertories, such as TLIO and GRADIT, but also in sectorial dictionaries on idioms, some interesting diatopic and diachronic information on lexical and synonymic variants occurs.

Keywords: sea language; material culture; idiomatic language; lexicon; variation.

1. Introduzione

Il contributo della lingua della marineria¹ all'arricchimento del linguaggio idiomatico dell'italiano coinvolge molteplici campi semantici, che delineano un quadro alquanto variegato, in grado di protrarsi ben al di là del *mare*².

¹ In generale, sulla produttività del lessico marinaresco italiano, si veda almeno Tomasin (2011, pp. 856-858) e De Blasi (2009, pp. 87-105). Relativamente alla micro-area siciliana, da segnalare gli studi di Ruffino, D'Avenia (2010) e D'Avenia (2018). Per una panoramica complessiva dei prestiti lessicali italiani di ambito marinaresco si veda Tomasin (2010, pp. 262-292).

² Tra i modi di dire ampiamente diffusi legati, solo per fare pochi esempi, a denominazioni generiche (su cui, per ovvie ragioni, non ci soffermeremo), i significati figurati legati alla voce *mare* occupano una posizione di rilievo: *c'è di mezzo il mare*, il titolo della sessione del convegno da cui trae origine questo contributo, secondo membro del celebre modo di dire *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*, *essere in alto mare*, *lupo di mare*, *essere un porto di mare*, *per mare e per terra*, *promettere mari e monti*, *essere in un mare di guai*, per cui si veda almeno l'ampio trattamento della voce nel *Dizionario dei Modi di Dire* di Quartu-Rossi 2012.

In questa chiave, non meno cospicuo appare l'apporto lessicale della sottocategoria semantica relativa alle voci appartenenti alla cultura materiale marinaresca irradiate nel linguaggio figurato. Nello specifico, il riferimento è agli strumenti del mare legati alla pesca, che contribuiscono in maniera significativa alla propagazione di proverbi (che non saranno oggetto di indagine di questo contributo, ma su cui ci riserviamo di soffermarci in altra sede) e dei modi di dire connessi a questo settore. Un campo, quest'ultimo, che si rivela produttivo non solo in virtù del fatto che si tratta di espressioni impiegate nel linguaggio comune, scritto e parlato (a prescindere dagli assi di variazione), ma anche sotto il profilo della formazione delle parole³, tanto che già in linea generale, tra le polirematiche appartenenti alla terminologia marinaresca, una posizione di rilievo è senza dubbio occupata dalle locuzioni verbali composte da verbo + nome. *Correggere la rotta* 'modificare il proprio comportamento', *prendere il largo* 'partire', *andare alla deriva* 'subire passivamente gli eventi; lasciarsi andare, abbandonarsi' sono solo alcuni tra gli esempi che condividono il passaggio dalla lingua del mare alla lingua comune.

Come avremo modo di osservare, l'evoluzione lessicale e semantica che caratterizza il passaggio da vocabolo della cultura materiale di ambito marinaresco (senso concreto) al linguaggio figurato è ricca di sfaccettature. Fin dal principio, è opportuno rimarcare un dato. A differenza di quanto accade nel caso di altri modi di dire in cui il significato originario è stato completamente assorbito da quello figurato⁴, nel caso delle espressioni connesse alla cultura materiale della marineria convivono pacificamente, il più delle volte, sia il significato legato al gergo dei pescatori sia quello figurato⁵.

Così, esplorare il lessico della cultura materiale marinaresca nei modi di dire legati a questo ambito consente di dare nuova vita (anche linguistica) ad oggetti antichi, immagini, concetti dell'uso concreto.

³ Sulla terminologia marinaresca analizzata dal punto di vista della formazione delle parole, si veda Vučetić (2001, pp. 111-128).

⁴ A tal proposito, si veda Pizzoli (2021), che rimarca l'irriconeoscibilità dell'origine di alcuni modi nati in contesti ben diversi da quelli in cui successivamente si sono diffusi, come accade, solo per fare un esempio, nel caso di *entrare nel vivo*, nel senso di 'passare alla parte più importante di qualcosa', «in origine riservato all'incidere la carne viva dopo essersi esercitati su cadaveri» (Pizzoli 2021).

⁵ D'altra parte, tra le numerose classificazioni dei modi di dire proposte, quella che fa riferimento al contesto in cui sono nati, nonostante che poi si siano diffusi in altri ambiti, assume particolare rilievo. Su questo aspetto e, in generale, sulla classificazione dei modi di dire, si veda Pizzoli (2020, pp. 95-98).

2. Strumenti del mare e modi di dire

2.1. Amo, ancora, rete, remi

Giungendo all'oggetto della ricerca, *amo, ancora, rete, remi* sono solo alcuni⁶ tra i sostantivi che, nella loro combinazione con altri elementi (spesso, come abbiamo accennato, verbi, ma anche altre parti del discorso), danno origine a modi di dire fortemente radicati nel linguaggio idiomatico che, nel passaggio dalla lingua del mare al linguaggio comune, godono di una particolare fortuna che, in questa sede, cercheremo di indagare.

Tra le espressioni più comuni:

- a) legate alla voce *amo*, da segnalare *abboccare all'amo* (oggetto privilegiato di indagine di questo lavoro), ma anche *gettare l'amo* (o *buttare l'amo*) e *prendere all'amo* (sul lemma e sui significati delle polirematiche legate alla voce *amo* torneremo più avanti);
- b) quanto alla voce *àncora*, dal latino *ancōra(m)*, dal gr. *áγκυρα* (cfr. DELIN, s.v., che rimanda al LEI 2,1115-1116; DEI, s.v.), tra le più diffuse abbiamo⁷ *gettare* (ma anche *dare* e *affondare*, per cui cfr. TreccaniVoc, s.v.) *l'àncora* nel senso di 'fermarsi, cessare di fare qualcosa', documentato nel 1846 (cfr. DELIN, sv. *gettare*, che trae l'attestazione di *gettare l'àncora* dal Giusti; cfr. Pittàno 1988, s.v. *àncora*; Lapucci 1993, p. 45), *levare* o *salpare l'àncora* 'partire, andarsene' (GRADIT; Pittàno 1988, che censisce *levare l'àncora*, s.v. *àncora*), soprattutto nella variante più frequente che impiega il sostantivo al plurale, vale a dire *levare le àncore* 'andar via, congedarsi, partire' (cfr. Pittàno 1988, s.v. *levare*), ma anche *trarre l'àncora* nello stesso significato (per cui cfr. TreccaniVoc, s.v.) e l'ultima possibilità, vale a dire *l'ancora di salvezza*⁸;

⁶ Trattandosi di un campo di ricerca alquanto esteso, la selezione delle voci trattate in questo lavoro, benché appartenenti alla sottocategoria semantica legata alla pesca, non segue, in questo primo approccio all'argomento, criteri particolari, bensì appare determinata soprattutto da ovvi limiti di spazio. Tuttavia, ci riserviamo di tornare sulla questione in altra sede.

⁷ Altre espressioni idiomatiche, di uso meno frequente sono: *stare all'àncora* nel senso di 'restare a guardare senza intervenire in attesa di un qualche avvenimento; attendere il maturare degli eventi; non perdere di vista una determinata situazione in attesa d'intervenire al momento opportuno' (cfr. Quartu-Rossi 2012, GRADIT, s.v., TreccaniVoc, s.v. che segnala anche la variante *stare sull'àncora* nel medesimo significato); *essere come l'àncora* nel senso di 'essere degli incapaci, non sapersela cavare' (cfr. Quartu-Rossi 2012, Lapucci 1993, p. 130).

⁸ Registrata in Pittàno (1988), s.v. *àncora* e in Lapucci (1993, p. 302), che censisce *esser l'àncora di salvezza*; in Quartu-Rossi 2012 «L'*ancora di salvezza* è il nome un po' in disuso di quella che oggi si definisce "ancora di rispetto", ossia di riserva. Si chiamava pure "ancora di speranza", e veniva gettata in caso di estrema necessità». Nel GRADIT, *àncora di salvezza* è registrata come vocabolo comune; il Dizionario di De Mauro marca invece *àncora di speranza* come tecnicismo della marineria nel senso di 'a. di riserva, tenuta in cubia o sul ponte'.

- c) legato al vocabolo *rete*, che assume il significato figurato di ‘inganno, insidia; trappola’ (già dantesco, per cui cfr. DELIN, s.v.; cfr. Pittàno 1988, s.v. *rete*) segnaliamo, tra i tanti⁹, almeno il modo di dire *prendere nella rete* nel senso di ‘trarre in inganno, raggirare’ (GRADIT, sv. *rete*), ma anche *cadere nella rete*¹⁰ ‘cadere in un'insidia, in un tranello; essere vittime di un raggiro, di una truffa e simili’ (questa e le successive espressioni idiomatiche sono tratte dal *Dizionario dei Modi di Dire* di Quartu-Rossi 2012), *tendere le reti* nell’accezione di ‘preparare un’insidia, un tranello o simili per catturare o raggirare qualcuno, come sistemando le reti per catturare un animale’, e ancora *tendere le reti al vento* ‘fare una cosa completamente inutile e sciocca, come tendere delle reti per catturare il vento’;
- d) infine, connesso alla voce plurale *remi* abbiamo, tra i più propagati, *tirare i remi in barca* ‘giungere alla fine di qualcosa, come quando si sta per approdare dopo un viaggio in barca e si ritirano a bordo i remi’ (cfr. Quartu-Rossi 2012)¹¹, registrata anche dal GRADIT, dal *Dizionario dei Modi di dire* di Lapucci (1993, p. 267, che rinvia alle espressioni *appendere al chiodo qualcosa* e *ammainare le vele*) e da Pittàno (2009, p. 32), che nel suo *Frase fatta capo ha* associa *tirare i remi in barca a attaccare (o appendere) al chiodo* ‘abbandonare, ritirarsi da una attività, da uno sport’ (rimarcando l’espressione come frase sinonimica e commentando con un riferimento al «marinaio che ormai ha concluso il suo viaggio e si mette a riposo»).

2.2. Uno sguardo alla semantica dei verbi nelle polirematiche: il caso di gettare

Gran parte delle polirematiche appena menzionate impiega verbi che possiedono accezioni estese, quali *prendere*, *tirare*, *gettare*, *levare*, ecc.; differente il caso di *abboccare*, per cui escludendo i significati ormai in

⁹ Tra le numerose accezioni della voce *rete*, non trascurabile appare certamente il senso di ‘internet’ («informale» e «improprio», come rimarca il GRADIT, s.v.). D’altra parte, il passaggio dal lessico della navigazione (e, in generale, del mare) alla lingua del web, si rivela alquanto produttivo (in italiano, così come in altre lingue quali, solo per fare un esempio, l’inglese contemporaneo). Nell’ambito di una vasta letteratura sull’argomento, segnaliamo almeno gli studi di Tomasin (2011, 856-858) e Simone (2012).

¹⁰ *Cadere nella rete* nella variante *cadere a la rete* è attestato in Petrarca (per cui cfr. GDLI, s.v. *rete*).

¹¹ L’estensione semantica dell’espressione è approfondita in Quartu-Rossi 2012: «giunti alla fine di un’attività o di un lavoro, tirare le conclusioni e fare il conto dei ricavi»; ritirarsi dagli affari, cessare un’attività, concludere una carriera; ritirarsi da un’impresa considerata rischiosa prima di averne dei danni».

disuso (di cui non ci occuperemo e per i quali cfr. almeno GRADIT, s.v.), il senso ristretto, come vedremo a breve, accomuna sia l'ambito marinaresco, sia quello figurato.

In secondo luogo, il verbo *gettare* è impiegato in numerosi modi di dire appartenenti a svariati campi semantici, per cui è sufficiente consultare la voce *gettare* del GRADIT o di qualsiasi dizionario dell'uso o dei proverbi (si veda almeno Pittàno 1988; Pittàno 2009) per comprendere la rilevanza semantica del verbo all'interno delle espressioni figurate dell'italiano.

Tornando al linguaggio idiomatico di origine marinaresca, troviamo *gettare* in *gettare a mare*, *gettare l'amo* e *gettare l'ancora*, ma anche in *gettare l'esca*, per esempio. Come è possibile notare, i modi di dire costruiti con il verbo *gettare* descrivono, il più delle volte, situazioni che alludono al senso dell'abbandono, a partire da *gettare a mare* fino al caso di *gettare l'ancora*, ma anche legate all'insidia (*gettare l'amo*) e, in generale, si tratta di situazioni in cui ci si ferma, ci si congeda.

D'altra parte, il senso dell'abbandono e, in un certo senso della resa, caratterizza anche altri modi di dire composti con il verbo *gettare* che non hanno nulla a che vedere con il mondo del mare quali, solo per fare due esempi di altissima frequenza d'uso, *gettare la spugna* o *gettare le armi*.

3. Dalla parola alle polirematiche

3.1. Amo

Ma torniamo all'oggetto del nostro studio, che si concentrerà, in questa fase, sulla polirematica *abboccare all'amo* con qualche riferimento alle altre espressioni idiomatiche collegate al sostantivo¹².

Sul significato figurato della locuzione verbale i repertori lessicografici, che la registrano diffusamente, sono concordi: la polirematica è censita nel senso di 'lasciarsi convincere o raggirare; cadere in un tranello' (GRADIT, s.v. *amo*), in questo senso sinonimo del verbo *abboccare* (su quest'ultimo torneremo a breve). La componente nominale non pone problemi, sia nell'etimo prossimo, il latino *hāmu(m)* 'uncino' (piuttosto, i problemi sono nell'etimo remoto: DELIN 98), sia nel significato di base, 'piccolo uncino metallico cui si applica l'esca per pescare' (GRADIT). La voce è di ampia attestazione panitaliana (TLIO) e la prima attestazione è in una raccolta di proverbi, probabilmente veneziana, del XIII secolo. D'altra

¹² Ci riserviamo di tornare sul tema in un'altra sede, così da approfondire anche il discorso sugli altri oggetti della cultura materiale marinaresca a cui abbiamo solo accennato nella prima parte di questo lavoro, che contribuiscono in maniera significativa all'arricchimento del linguaggio idiomatico dell'italiano.

parte, il ruolo chiave del Veneto e in particolare del veneziano¹³ nella diffusione del lessico marinaresco italiano è troppo noto per insistervi.

Veniamo all'accezione figurata 'lusinga, insidia, inganno'¹⁴, anch'essa di origini antiche, come testimonia l'attestazione dantesca registrata dai principali repertori lessicografici (DELIN, TLIO, GDLI). Ancora una volta, il ruolo chiave della produzione dantesca nell'irradiazione dei modi di dire assume particolare rilievo¹⁵. Ad avvalorare tale tesi, l'assenza dell'accezione figurata del verbo *abboccare* nell'italiano antico (cfr. TLIO, s.v.).

3.2. *Abbccare: all'amo (ma non solo)*

Qualche osservazione sul verbo *abboccare*, parasintetico derivato dalla base nominale *bocca*, formato con prefisso latino *a(d)*¹⁶ e con *-are*, entrambi usati produttivamente nella formazione di gran parte dei verbi parasintetici propri del linguaggio marinaresco¹⁷.

Sulla transitività di *abboccare* nella lingua della marineria dell'italiano antico non vi sono dubbi e il quadro offerto dal LEI offre interessanti spunti di riflessione. Anzitutto, la voce (cfr. LEI 7,1220-1222 s.v. *bucca*) è attestata in italiano dal 1483 nell'accezione di 'prendere con la bocca, afferrare con avidità, per mangiare (soprattutto degli animali)'. Il riferimento ai pesci, nella forma transitiva, compare dal 1636 nella variante *abboccare (l'esca)*, vale a dire 'prendere in bocca con la bocca (detto dei pesci presi all'amo)'. In realtà,

¹³ In merito all'apporto delle repubbliche marinare nel lessico della navigazione si veda Montinaro (2020) e, in generale, sulla lingua della marineria, lo *Speciale Treccani* «A vele spiegate. Il lessico italiano e la marineria» dedicato all'argomento, curato da Rocco Luigi Nichil, con contributi dello stesso Nichil, Cossa, de Fazio, Masciullo.

¹⁴ Quanto alle documentazioni di tale accezione nella produzione dantesca, si veda la voce nell'*Enciclopedia Dantesca*: «nel senso figurato di “inganno”, “insidia”, “lusinga” (cfr. Chiaro Uno disio 42 “oltre misura / ... ella sormonta d'amo / tra le donne”; Carnino Luntan vi son 59, Iacopo da Lèona Amor m'anzide 7) è presente in Pg XIV 145 voi prendete l'esca, sì che l'amo / de l'antico avversaro a sé vi tira, e in Detto 364 Ragion, cui poco amo / ... ad amo / ch'ell'aggia non m'ha crocco, “non mi ha accroccato”, non ha saputo adescarmi (come invece ha fatto Amore)». https://www.treccani.it/enciclopedia/amo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (29.10.2023).

¹⁵ A tal proposito, si veda la rubrica *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, promossa da Rocco Luigi Nichil e Silverio Novelli per il magazine «Lingua italiana» (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/), e curata, oltre che dallo stesso Nichil, da Alessandro Aresti, Debora de Fazio, Antonio Montinaro, Rosa Piro, Lucilla Pizzoli.

¹⁶ Sui prefissi che contribuiscono alla formazione dei verbi parasintetici e, in particolare, sulla frequenza d'uso del prefisso *ad-* si veda Grossmann, Rainer (2004, p. 157) e Rohlf's (1969, § 1001).

¹⁷ Per una classificazione dei verbi parasintetici in base al campo semantico (che possono esprimere azione, misurazione, spostamento, ecc.) presenti nella terminologia marinaresca si veda Vučetić (2001, p. 124).

il senso figurato (ancora transitivo) di ‘lasciarsi ingannare’ riferito ad *abboccar (l'amo)* è precedente e rinvia al 1527 (benché già documentato in un testo di area pisana del XIII secolo, per cui cfr. TLIO, s.v. *abboccare* e s.v. *amo*); per quello di *abboccare qualcosa* nel senso di ‘ingannare’ bisogna attendere due secoli (ante 1767).

Gli usi intransitivi del verbo, a giudicare dalle attestazioni nei repertori lessicografici (LEI, GDLI, Zingarelli), sembrerebbero ricondurre al Novecento. Così, *abboccare (a qc.)* che sta per ‘prestare fede, lasciarsi adescare’ è documentato dal 1906 in Verga e nel 1947 in Moravia (cfr. almeno GDLI e LEI). Tuttavia, mentre Verga parla di *abboccare alle lodi*, in Moravia si parla di *abboccare immancabilmente a questi ami*. Peraltro, il Battaglia rinvia a Moravia anche per l’attestazione di *gettare l'amo* nella sua accezione figurata.

In ogni caso, il LEI rimanda all’edizione del 1970 dello Zingarelli per l’attestazione di *abboccare all'amo* nell’accezione di ‘prendere con la bocca (dei pesci presi all’amo)’ e a quella del 1930 per il significato figurato di ‘crederci, farsi ingannare’. Sarebbe invece da ricondurre a Svevo (1923) il senso del verbo assoluto *abboccare* ‘afferrare con la bocca (detto dei pesci)’, per cui si veda anche la voce nel Battaglia.

3.3. Da *abboccare l'amo* a *abboccare all'amo*

Tuttavia, una ricerca su *Google Libri* dimostra come la transitività del verbo *abboccare*, anche nell’accezione figurata della locuzione *abboccare l'amo* si conservi almeno fino alla fine dell’Ottocento e coesista insieme alla variante intransitiva *abboccare all'amo* che, a quell’altezza cronologica, probabilmente non si era ancora cristallizzata nell’uso.

È del 1878, infatti, la registrazione dell’accezione figurata, s.v. *abboccare*, della forma *abocca l'amo* nel *Vocabolario universale della lingua italiana già edito dal Tramater e poi dal Negretti*. A pochi anni dopo (1890) sembrerebbe risalire la pagina del diario pubblicata nel volume *Sulla soglia del Vaticano (1870-1901)*, manoscritto di Giuseppe Manfroni, commissario di polizia del quartiere di Borgo che durante la “questione romana” ebbe un ruolo chiave nella regolazione ufficiosa dei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano¹⁸; il diario autografo venne pubblicato postumo dal figlio Camillo nel 1920. Di seguito, il passo da cui è ricavata l’attestazione di *abboccare all'amo*:

¹⁸ Per un ulteriore approfondimento sull’argomento, si veda il contributo di Marotta 2011, https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-romana_%28Cristiani-d%27Italia%29/ (29.10.2023).

I giornalisti si divertono; il governo abbocca quasi sempre all'amo: per prevenire le domande di indagini, i rimproveri, più o meno garbati, di non aver riferito, bisognerebbe che io avessi un impiegato speciale poliglotta, addetto allo spoglio dei giornali italiani e stranieri, un ufficio stampa, come hanno al Ministero! (Manfroni Giuseppe 1890 [ma 1920], p. 188)

Non stupisce, pertanto che, malgrado non manchino richiami letterari nell'uso figurato di *amo* nel senso figurato di 'lusinga, inganno' (Petrarca, Boccaccio, Tasso, sono solo alcune citazioni riportate dal Battaglia), nel decretare la fortuna del modo di dire *abboccare all'amo* abbia inciso, successivamente, anche la circolazione nella carta stampata e l'impiego dell'espressione proprio in ambito politico a cui rimanda, appunto, come abbiamo appena visto, quella che sembrerebbe essere la prima attestazione dell'espressione che rinvia al governo. Dagli archivi storici di «la Repubblica» e del «Corriere della Sera», infatti, possiamo estrapolare numerose attestazioni dell'espressione in questo settore (nonostante che le prime due attestazioni su «la Repubblica» risalgano al 1984 e riguardino due articoli di cronaca e cultura)¹⁹. Ci limitiamo ad un solo esempio tratto da «la Repubblica», rappresentativo di un fenomeno più ampio: «Se i creduloni abboccano all'amo dei partiti» è il titolo di un articolo firmato da Concita De Gregorio pubblicato sul quotidiano l'11 settembre 2022.

Un'ulteriore considerazione concerne il raffronto con il francese, in cui le prime occorrenze della locuzione corrispondente, nelle due varianti *Avaler l'hameçon* (1904) e *mordre à l'hameçon* (1866) rinviano rispettivamente agli inizi del Novecento e alla seconda metà dell'Ottocento: la stessa prima attestazione del francese *hameçon*, nell'accezione figurata di 'appareance trompeuse, artifice destiné à attirer et à séduire quelqu'un' risale al 1851 (cfr. TLFi). Italiano e francese hanno quindi sviluppi indipendenti.

4. Locuzioni di ieri, locuzioni di oggi e varianti

4.1. Amo nelle polirematiche: TLIO, GRADIT e dizionari settoriali

Ma torniamo al lemma *amo* e consideriamo le polirematiche lemmatizzate nel TLIO, s.v., da cui si evince non solo un'attenzione particolare alla fraseologia della voce ma anche, come già detto in precedenza, la frequenza d'uso del verbo transitivo *abboccare* nell'italiano antico.

¹⁹ Tuttavia, l'espressione appare ampiamente diffusa anche in altri settori, tanto da essere documentata in articoli relativi allo sport, alla finanza, ecc.

Di seguito, le locuzioni registrate dal TLIO: *abboccare l'amo*; *accroccarsi a l'amo*; *adescare l'amo*; *imboccare l'amo*; *pescare con amo d'oro* (ormai in disuso, registrata dal Tommaseo-Bellini, benché nella forma *andare a pescare con l'amo d'oro o d'argento* e da Treccani che la segnala come locuzione meno comune); *prendere all'amo* (per cui cfr. anche Lapucci 1993, p. 271); *prendere (come il pesce all'amo)*²⁰.

Come possiamo osservare, il modello *all'amo* veniva impiegato in combinazione con altri verbi, quali *accroccarsi* (ormai in disuso) e *prendere*, ma non con *abboccare*.

Peraltro, sotto il profilo diatopico, le prime attestazioni degli usi fraseologici rinviano al XIII secolo e non potevano che giungere, per ovvie ragioni, dalla Toscana (*abboccare l'amo*) e dal Veneto (*prendere come il pesce all'amo* e *pescare con amo d'oro*).

Veniamo al GRADIT. Quanto alle unità polirematiche associate alla voce *amo*, si tratta di quattro locuzioni, tutte etichettate come comuni: *abboccare all'amo*, *buttare l'amo* 'gettare l'amo', *gettare l'amo* 'tendere un'insidia, tentare di sapere o di ottenere qcs. da qcn., senza chiederlo direttamente' (sinonimo di *buttare l'amo*), *prendere all'amo* 'allettare con inganni o lusinghe' (sinonimo di *adescare*). L'attenzione del Dizionario di De Mauro alle polirematiche è indubbia, tanto che, nel nostro caso, l'ampiezza del lemmario emerge anche nel raffronto con i dizionari settoriali consultati in questa prima fase della ricerca, che solo raramente registrano le espressioni idiomatiche oggetto di indagine. Tra le eccezioni, il *Dizionario dei modi dire* di Lapucci, che censisce *prendere uno all'amo* segnalando solo tra parentesi la variante *abboccare all'amo* e fornendo il significato di 'ingannarlo' (Lapucci, 1993, p. 271) e Quartu-Rossi 2012, che censisce la locuzione senza fornire informazioni sull'origine e riportando come varianti *gettare l'amo* e *buttare l'amo*. Pittàno (1988), pur registrando il senso figurato di *amo* 'lusinga, insidia, inganno, esca' e *abboccare* 'farsi ingannare, cadere in inganno, lasciarsi sedurre', non censisce usi fraseologici delle voci.

Dunque, in comune con il TLIO, solo *prendere all'amo* 'allettare con inganni e lusinghe'; per il resto, il GRADIT censisce *abboccare all'amo*, precisando la sinonimia con *abboccare*, e *buttare l'amo* e *gettare l'amo* come sinonimi.

²⁰ Ecco la *Lista definizioni* tratta dal TLIO: «1 Arnese metallico uncinato e appuntito (per lo più nascosto da un'esca), adoperato per pescare. Fig. Lusinga; insidia. Fras. *Prendere (come il pesce) all'amo*: catturare (nella lirica, in relazione agli allettamenti di amore e di madonna). 1.1 Fras. *Abboccare (adescare, imboccare, accroccarsi a l'amo* (anche fig.). 1.2 Fras. *Pescare con amo d'oro* (fig.): rischiare un danno sproporzionato all'eventuale guadagno. 2 Uncino metallico usato come strumento di tortura (conficcato nella lingua, per impedire di parlare)» (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>; 29.10.2023).

4.2. Significati e varianti

Come abbiamo appena avuto modo di osservare, benché il più delle volte le espressioni idiomatiche tendano a conservare una certa rigidità nella forma in cui si presentano, in alcuni casi esse possiedono varianti lessicali e sinonimiche che, nel caso di *abboccare all'amo*, possono riguardare l'ellissi di un elemento (*amo*), laddove il verbo *abboccare* è sinonimo di *abboccare all'amo* e possiede il medesimo significato della locuzione (tanto che quest'ultima, come già detto, è registrata nel GRADIT anche s.v. *abboccare*).

Ulteriori varianti sinonimiche s.v. *amo* concernono, lo abbiamo appena visto, la sostituzione del verbo con un verbo dal medesimo significato, come nel caso delle espressioni sinonimiche *buttare* e *gettare l'amo*. E ancora, *prendere all'amo* è sinonimo di *adescare*. Si tratta, ad ogni modo, di variazioni che non alterano il significato dell'espressione²¹.

5. Conclusioni

In definitiva, il modo di dire *abboccare all'amo* è documentato in due varianti principali: la prima, transitiva, *abboccare l'amo*; la seconda, intransitiva, *abboccare all'amo*. La prima sembra essere caduta in disuso, come testimoniato dal GRADIT, anche nell'accezione marinaresca di 'afferrare l'esca con la bocca' (GRADIT).

Allo stesso modo, Treccani, nel senso transitivo e intransitivo di 'afferrare con la bocca' registra l'esempio *i pesci abboccano l'amo*, rimarcando la maggiore diffusione della variante *all'amo*. Da qui, la coesistenza fino a un certo periodo, come abbiamo avuto modo di osservare nel corso di questo intervento, di entrambe le varianti, in cui la forma transitiva è stata quasi completamente assorbita, come dimostra anche la ricerca in rete, dal costruito *abboccare all'amo*, sia nel significato marinaresco, sia in quello figurato.

Bionota: Chiara Montinaro, assegnista di ricerca, ha conseguito il dottorato internazionale in «Lingue, letterature e culture moderne e classiche» (Università del Salento / Università di Vienna). Si occupa di italiano regionale, lessico contemporaneo, problemi linguistici delle migrazioni, contatti linguistici tra italiano e lingue slave.

²¹ D'altra parte, come rimarca Faloppa (2011), «La sostituzione di un componente, inoltre, non necessariamente modifica il significato dell'espressione, come dimostrano le seguenti equivalenze semantiche: fare due passi / fare quattro passi, togliere il fiato / mozzare il fiato, avere un santo in paradiso / avere qualche santo in paradiso».

Recapito dell'autrice: chiara.montinaro@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Aresti Alessandro, de Fazio Debora, Montinaro Antonio, Nichil Rocco Luigi, Piro Rosa e Pizzoli Lucilla (a cura di) 2021-22, *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, magazine «Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/).
- D'Avenia Elena 2018, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- De Blasi Nicola 2009, *Parole attraverso il mare*. In De Blasi Nicola (ed.), *Parole nella storia quotidiana*, Liguori, Napoli, pp. 87-105.
- DEI = Battisti Carlo, Alessio Giovanni 1950-1957, *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze, 5 voll.
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- Enciclopedia dantesca* 1970-78, diretta da Bosco Umberto, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 6 voll. [si cita dall'edizione on line, disponibile all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca/].
- Faloppa Federico 2011, *modi di dire*, in Simone Raffaele (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, 2010-11, 2 voll. [si cita dall'edizione on line, disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/].
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Grossmann Maria, Rainer Franz (a cura di) 2004, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen.
- Lapucci Carlo 1993, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti-Vallardi, Milano.
- LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Marotta Sara 2011, *La questione romana in Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Treccani 2011 (https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-romana_%28Cristiani-d%27Italia%29/).
- Montinaro Chiara 2020, *Le repubbliche marinare e il lessico della navigazione*, magazine «Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Marineria/02_Montinaro.html).
- Nichil Rocco Luigi 2020 (a cura di), *A vele spiegate. Il lessico italiano e la marineria*, magazine «Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Marineria/mainSpeciale.html).
- Pittàno Giuseppe 1988, *Sinonimi e contrari. Dizionario fraseologico delle parole*

- equivalenti, analoghe e contrarie*, Zanichelli, Bologna.
- Pittàno Giuseppe 2009, *Dizionari dei modi di dire. Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Pizzoli Lucilla 2020, *Modi di dire*, vol. 16 della collana *Le parole dell'italiano*, a cura di Giuseppe Antonelli, RCS MediaGroup, Milano.
- Pizzoli Lucilla 2021, *Colorare i discorsi in Lingua Italiana Treccani* (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire1.html).
- Quartu-Rossi 2012 = Quartu Monica, Rossi Elena, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Hoepli, Milano [disponibile in versione digitale all'indirizzo <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>]
- Rohlf's Gerhard 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino (ed. or. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Francke editore, Berna, 1949-1954) [si cita per paragrafi].
- Ruffino Giovanni, D'Avenia Elena 2010, *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Simone Raffaele 2012, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano.
- Stromboli Carolina 2019, *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, Franco Cesati, Firenze.
- Sulla soglia del Vaticano (1870-1901)* 1920, *Dalle memorie di Giuseppe Manfroni*, a cura di Camillo Manfroni, Zanichelli, Bologna, 2 voll.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- TLFi = *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique-Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: <http://atilf.atilf.fr/>].
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro e diretto da Squillaciotti Paolo [<http://tlio.ovc.cnr.it/TLIO/>].
- Tomasin Lorenzo 2010, *Sulla diffusione del lessico marinaro italiano*. In «Studi Linguistici Italiani», XXXVI, pp. 263-292.
- Tomasin Lorenzo 2011, *Marineria, lingua della*. In Raffaele Simone, *Enciclopedia dell'Italiano - EncIt*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2, pp. 856-858.
- Treccani = *Il vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2008 (si cita dall'edizione on line, disponibile all'indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario>).
- Vocabolario universale della lingua italiana già edito dal Tramater e poi dal Negretti* (ora ampliato di oltre 100,000 fra voci e modi del dire, in ogni parte · Volume 1) 1878, edito a spese di Giuseppe Civelli, Milano.
- Vučetić Zorica 2001, *La terminologia marinaro-studiata dal punto di vista della formazione delle parole*. In «Linguistica XLI», 1 Ljubljana, pp. 111-128.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 2023.